

Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, nei mesi scorsi ha avviato un'indagine sul tema dell'insegnamento del friulano a scuola.

Prendendo spunto dagli interventi apparsi sulla stampa e dal documento elaborato dal Comitato 482 intitolato "Gli stereotipi della lingua friulana" si propone di raccogliere alcune autorevoli testimonianze che "riunite in una piccola guida, possano offrire alla cittadinanza, al mondo accademico, culturale e politico un utile strumento di informazione e di riflessione che permetta di svincolare il dibattito dai classici luoghi comuni sulla lingua friulana e di concentrarsi su questioni nuove, moderne e di respiro europeo".

A una serie di intellettuali, esperti linguisti e rappresentanti del mondo culturale non solo locale è stato chiesto di esprimersi su un campionario di affermazioni critiche che negli ultimi mesi hanno caratterizzato il dibattito sul disegno di legge in discussione in questi giorni in Consiglio regionale sulla tutela e promozione della lingua friulana e sull'introduzione del friulano nel curriculum scolastico.

In questa pagina pubblichiamo due dei primi interventi raccolti, che si caratterizzano per il loro sguardo "europeo". A rispondere alla sollecitazione del Cirf sono, infatti, Leonardo Zanier (scrittore e poeta carnico che da anni vive a Zurigo) e Domenico Lenarduzzi (Direttore generale emerito della Commissione europea).

Leonardo Zanier

Scrittore e poeta

Con il friulano non si va da nessuna parte, è più importante che i bambini imparino l'inglese.

Nelle scuole per l'infanzia, in Svizzera tedesca (lo svizzero tedesco sta al tedesco analogamente a come ci sta il saurano), si comincia, si continua, si gioca, con lo svizzero tedesco; vale anche per i figli degli immigrati: il tedesco letterario lo "Hochdeutsch" si introduce solo più tardi; anche qui sembra prevalere, a livello nazionale, la priorità, introducendo un'altra lingua, che questa fosse l'inglese, anziché una lingua nazionale (si sa che qui sono quattro: tedesco, francese, italiano e romancio); questa impostazione sembrava prevalere, ma poi la popolazione in diversi cantoni, ha imposto che la lingua 2 fosse comunque una lingua nazionale e semmai l'inglese si introducesse come lingua 3.

Intanto con il friulano si va da una casa all'altra, che non è poco, da un paese all'altro; lo sentito diverse volte dei "vu compra" marocchini, entrati in una osteria (dove parlano friulano anche gli astemi) a proporre le loro mercanzie, usarlo correttamente: "no vèso bisugna di gjalins?" e se c'è esitazione: "no vèso béz?..."

L'insegnamento del friulano non si può imporre, bisogna lasciare piena libertà di scelta.

Una continuità di linguaggio, vedi sopra, non è una imposizione; semmai significa rafforzare la personalità dei bambini e, se si tratta di bambini in un modo o nell'altro immigrati da altra area linguistica, facilitare la comunicazione tra i bam-

ni, e significa anche dare strumenti di lettura della realtà e di confronto tra lingue, non solo orali.

Se si insegna ai bambini anche il friulano, rischiano di fare confusione con altre lingue.

E se fosse vero esattamente il contrario? Una lingua fortemente strutturata aiuta a acquisire altre lingue. La compresenza di diverse lingue è il contrario della confusione. Ho avuto modo di osservare che tra i più brillanti interpreti-traduttori all'Ue sono in testa gli sloveni tricesini e della provincia: sanno dalla famiglia lo sloveno, e più recentemente anche dalla scuola, imparano dall'ambiente e dagli studi l'italiano, hanno comunque contiguità con il tedesco, aggiungere l'inglese: quasi un automatismo; basta sentire un saurano come

passa quasi senza accorgersi (o per rispetto verso un "estraneo") da un codice all'altro: zahrisch, friulano, italiano. La confusione non c'è mai nel plurilinguismo, semmai il contrario; Utilizzare il friulano significa chiudersi in sé stessi, è da provinciali.

Non c'è in ballo un "utilizzare solo il friulano", ma "anche", vedi i saurani. Ovviamente lo usi con chi lo sa. Quando toro in Carnia mi viene spontaneo e naturale usarlo con i miei amici e con la gente di lì; se ci sono altri che parlano altre lingue, si usano quelle, dove sarebbe il provincialismo?

Perché molti intellettuali sono contrari?

Vivo la maggior parte del tempo a Zurigo, quindi percepisco con distanza i dettagli di come pensano gli "intellettuali", quelli che conosco, non sono pochissimi, il friulano lo usano anche per scrivere; molti insegnanti nelle scuole della Regione vengono da altre Regioni, molti non hanno mai accet-

Un'inchiesta sui luoghi comuni nel dibattito sulla marielenghe

Il friulano visto dall'Europa

Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, ha chiesto a una serie di intellettuali, esperti e uomini di cultura di commentare una serie di affermazioni critiche che compaiono spesso nel dibattito apertosi attorno alla nuova legge di tutela e promozione della lingua friulana. Pubblichiamo le riflessioni di Leonardo Zanier, scrittore e poeta, e di Domenico Lenarduzzi, Direttore generale emerito della Commissione europea.

Domenico Lenarduzzi

Direttore generale emerito della Commissione europea

Con il friulano non si va da nessuna parte, è più importante che i bambini imparino l'inglese.

Ognuno di noi riconosce che per oggi e domani (non è detto... dopodomani) l'inglese è la lingua veicolare più importante per la comunicazione e perciò è indispensabile che tutti i bambini (e non solo i bambini) lo imparino.

Un certo numero di "utilitaristi" ritiene che per l'Unione Europea il monolinguisma sarebbe più semplice, più economico e permetterebbe una comunicazione più spedita e più robotizzata. Per fortuna non sono molto numerosi.

La maggioranza sa che una lingua è il condensato di una cultura, di una storia, di sentimenti e di espressioni del proprio essere e dunque della propria identità.

Perciò, per un friulano, la lingua fa parte intrinseca della sua identità ed è un dovere per le nostre istituzioni permettergli di imparare, oltre al linguaggio orale, anche il linguaggio scritto, arricchito dal contenuto culturale che distingue da sempre il nostro "popolo".

I friulani sparsi per il mondo da più generazioni hanno conservato l'idioma friulano, ma soffrono molto di non poterlo scrivere e difficilmente leggerlo. Se dopo più generazioni la lingua friulana è sempre rimasta viva, ciò significa che è profondamente ancorata in loro.

Se l'inglese è necessario per facilitare la comunicazione nel mondo, il friulano è indispensabile per la conservazione della nostra identità.

Dunque le due lingue non sono alternative bensì complementari.

L'insegnamento del friulano non si può imporre, bisogna lasciare piena libertà di scelta.

La scuola deve assicurare

l'insegnamento del friulano, deve informare i genitori e gli alunni della plusvalenza che comporta un approfondimento del loro idioma e che ciò costituisce un arricchimento e non una perdita di tempo. Naturalmente, poi, bisogna rispettare la libertà di scelta di ognuno.

Se si insegna ai bambini anche il friulano, rischiano di fare confusione con altre lingue.

Certamente no, tutti sanno che più lingue si conoscono, più facilmente s'imparano delle altre e meglio si parlano. Dunque il friulano è un più e non un meno.

A Bruxelles conosco una famiglia di friulani residenti in Belgio da quattro generazioni in cui figli e nipotini parlano tutti correttamente il friulano, l'italiano, il francese, il fiammingo e, i più grandi, anche l'inglese. Ammetto che si tratta di un caso abbastanza eccezionale, ma in questo paese quasi tutti sono plurilingue.

Utilizzare il friulano significa chiudersi in sé stessi, è da provinciali.

Ciò accadrebbe per chi limitasse le proprie conoscenze linguistiche unicamente all'idioma friulano, ma tale caso è puramente ipotetico visto che tutti i friulani parlano naturalmente anche l'italiano.

Chi pensa che il friulano, per un friulano, sia un modo di rinchiusersi in se stesso, ha una visione distorta e negativa del concetto "identitario".

L'identità è costituita da un insieme di elementi dell'essere umano. L'identità di una persona non è una "entità" unica, composta da un solo elemento, non è qualcosa di chiuso, al contrario è un albero che affonda le proprie radici nel patrimonio culturale, storico e linguistico ereditato dai suoi avi ed arricchito dalle conoscenze acquisite lungo tutto l'arco della sua vita. Dunque l'identità è un concetto aperto, capace di mettersi in permanenza in rapporto con l'altro e, di conseguenza, esattamente il contrario di un povero ed antiquato provincialismo.

Perché molti intellettuali sono contrari?

Non è che perché si è un intellettuale, non si possa essere limitati in certi casi o in certe opinioni. Io mi aspetterei un atteggiamento opposto da un vero intellettuale, che per definizione dovrebbe valorizzare tutto ciò che arricchisce l'essere umano, in questo caso la lingua materna con tutto il patrimonio che essa comporta.

Può pure darsi che certi intellettuali siano propensi ad un certo snobismo e preoccupati di lavare più bianco che il bianco, oppure vittime di un pensiero unico.

Sono gli stessi che gridano su tutti i tetti che la diversità costituisce la vera ricchezza della nuova Europa, che l'Unione Europea può realmente costruirsi solo salvaguardando e valorizzando le nostre diversità ed identità e che l'Europa deve essere un modello di multiculturalismo e di multilinguismo.

Il friulano standard uccide le varietà.

Non conosco una lingua alla quale si sia voluto dare un'architettura comune, ossia una certa standardizzazione, che non si sia dovuta dotare di regole comuni, beninteso ispirate e rispettose della diversità originale. L'insegnamento scolastico di una lingua comporta necessariamente una certa standardizzazione.

A scuola va insegnata solo la varietà locale di friulano.

Visto che ogni paesino ha certi vocaboli che gli sono propri, applicare questo principio significherebbe che ogni scuola avrebbe un proprio insegnamento linguistico, ma ciò non è serio. Se si considera il friulano come una lingua parlata da 600mila locutori è normale che ci si sia messi d'accordo su un'ortografia comune, ciò non impedisce all'insegnante di attirare l'attenzione dei suoi studenti sulle specificità locali e di spiegare il motivo di tale diversità.

Le amministrazioni locali hanno già molte spese, non possono essere appesantite anche con quelle per il friulano.

Chi esprime un tale giudizio non ha affatto capito il ruolo fondamentale dell'identità di ogni individuo. Non credo che delle vere "amministrazioni locali" si pongano tali domande a proposito della loro lingua locale.

Almeno a livello europeo i rappresentanti delle amministrazioni locali tengono chiaramente un altro discorso, insistono in permanenza sulla necessità di una sempre più grande prossimità con i loro concittadini e per conseguenza sulla importanza della salvaguardia del loro idioma locale.



Non c'è bisogno di studiare il friulano a scuola, basta la famiglia.

Direi piuttosto che non è "sufficiente" studiare il friulano a scuola, ma che è indispensabile parlarlo in famiglia e nella vita collettiva. Che io sappia, non è la

scuola che insegna le prime parole ai nostri piccini, ma sono i genitori ed il loro ambiente locale. Per quanto riguarda la scuola, il suo compito è d'insegnare lo scritto e la lettura, la cultura, la storia e le tradizioni tramandate dai nostri avi.

Credo che, dopo avere vinto la battaglia per l'insegnamento scolastico, bisognerà fare opera di convinzione presso le famiglie per fare del friulano il linguaggio normale, altrimenti temo che la scuola sia poco utile, come accade in Irlanda dove hanno almeno 4 ore d'irlandese per settimana, ma con risultati ridottissimi, visto che in famiglia è sempre meno parlato.

Per il friulano si spendono troppi soldi, meglio utilizzarli per qualcosa che sia davvero utile.

È chiaro che chi non è di matrice friulana possa porsi una tale domanda, in modo particolare tra i nostri ministeriali. Quello che non è comprensibile è che siano i nostri politici e amministratori locali a porsi un tale quesito.

Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, nei mesi scorsi ha avviato un'indagine sul tema dell'insegnamento del friulano a scuola.

Prendendo spunto dagli interventi apparsi sulla stampa e dal documento elaborato dal Comitato 482 intitolato "Gli stereotipi della lingua friulana" si propone di raccogliere alcune autorevoli testimonianze che "riunite in una piccola guida, possano offrire alla cittadinanza, al mondo accademico, culturale e politico un utile strumento di informazione e di riflessione che permetta di svincolare il dibattito dai classici luoghi comuni sulla lingua friulana e di concentrarsi su questioni nuove, moderne e di respiro europeo".

A una serie di intellettuali, esperti linguisti e rappresentanti del mondo culturale non solo locale è stato chiesto di esprimersi su un campionario di affermazioni critiche che negli ultimi mesi hanno caratterizzato il dibattito sul disegno di legge in discussione in questi giorni in Consiglio regionale sulla tutela e promozione della lingua friulana e sull'introduzione del friulano nel curriculum scolastico.

In questa pagina pubblichiamo due dei primi interventi raccolti, che si caratterizzano per il loro sguardo "europeo". A rispondere alla sollecitazione del Cirf sono, infatti, Leonardo Zanier (scrittore e poeta carnico che da anni vive a Zurigo) e Domenico Lenarduzzi (Direttore generale emerito della Commissione europea).

**Un'inchiesta sui luoghi comuni
nel dibattito sulla marilenghe**

Il friulano visto dall'Europa

Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, ha chiesto a una serie di intellettuali, esperti e uomini di cultura di commentare una serie di affermazioni critiche che compaiono spesso nel dibattito apertosi attorno alla nuova legge di tutela e promozione della lingua friulana. Pubblichiamo le riflessioni di Leonardo Zanier, scrittore e poeta, e di Domenico Lenarduzzi, Direttore generale emerito della Commissione europea.

Leonardo Zanier

Scrittore e poeta

Con il friulano non si va da nessuna parte, è più importante che i bambini imparino l'inglese.

Nelle scuole per l'infanzia, in Svizzera tedesca (lo svizzero tedesco sta al tedesco analogamente a come ci sta il saurano), si comincia, si continua, si gioca, con lo svizzero tedesco; vale anche per i figli degli immigrati; il tedesco letterario lo "Hochdeutsch" si introduce solo più tardi; anche qui sembrava prevalere, a livello nazionale, la priorità, introducendo un'altra lingua, che questa fosse l'inglese, anziché una lingua nazionale (si sa che qui sono quattro: tedesco, francese, italiano e romancio); questa impostazione sembrava prevalere, ma poi la popolazione in diversi cantoni, ha imposto che la lingua 2 fosse comunque una lingua nazionale e semmai l'inglese si introduce come lingua 3.

Intanto con il friulano si va da una casa all'altra, che non è poco, da un paese all'altro; ho sentito diverse volte dei "vu compra" marocchini, entrati in una osteria (dove parlano friulano anche gli astemi) a proporre le loro mercanzie, usarlo correttamente: "no vèso bisugna di cjalcins?" e se c'è esitazione: "no vèso bèz?..."

L'insegnamento del friulano non si può imporre, bisogna lasciare piena libertà di scelta.

Una continuità di linguaggio, vedi sopra, non è una imposizione; semmai significa rafforzare la personalità dei bambini e, se si tratta di bambini in un modo o nell'altro immigrati da altra area linguistica, facilitare la comunicazione tra i bambi-

ni; e significa anche dare strumenti di lettura della realtà e di confronto tra lingue, non solo orali.

Se si insegna ai bambini anche il friulano, rischiano di fare confusione con altre lingue.

E se fosse vero esattamente il contrario? Una lingua fortemente strutturata aiuta a acquisire altre lingue. La compresenza di diverse lingue è il contrario della confusione. Ho avuto modo di osservare che tra i più brillanti interpreti-traduttori all'Ue sono in testa gli sloveni triestini e della provincia: sanno dalla famiglia lo sloveno, e più recentemente anche dalla scuola, imparano dall'ambiente e dagli studi l'italiano, hanno comunque contiguità con il tedesco, aggiungere l'inglese: quasi un automatismo; basta sentire un saurano come

passa quasi senza accorgersi (o per rispetto verso un "estraneo") da un codice all'altro: zahrisch, friulano, italiano. La confusione non c'è mai nel plurilinguismo, semmai il contrario;

Utilizzare il friulano significa chiudersi in sé stessi,

è da provinciali.

Non c'è in ballo un "utilizzare solo il friulano", ma "anche", vedi i saurani. Ovviamente lo usi con chi lo sa. Quando torno in Carnia mi viene spontaneo e naturale usarlo con i miei amici e con la gente di lì; se ci sono altri che parlano altre lingue, si usano quelle, dove sarebbe il provincialismo?

Perché molti intellettuali sono contrari?

Vivo la maggior parte del tempo a Zurigo, quindi percepisco con distanza i dettagli di come pensano gli "intellettuali"; quelli che conosco, non sono pochissimi, il friulano lo usano anche per scrivere; molti insegnanti nelle scuole della Regione vengono da altre Regioni, molti non hanno mai accet-

tato di impararlo, secondo me per un pregiudizio sbagliato, sarebbe un modo anche per conoscere meglio i loro allievi, tanti dei loro allievi, conoscere il patrimonio linguistico di cui sono portatori...

Il friulano standard uccide le varietà.

Su questo ho anch'io delle prudenze; nei Grigioni le varietà di Romancio sono 4, recentemente è stata "inventata" una lingua standard, certo serve sia nell'insegnamento che nella scrittura (testi, giornali), ma non mi sembra abbia scatenato grandi entusiasmi, molto continua come prima, certo sono processi lunghi.

A scuola va insegnata solo la varietà locale di friulano.

Probabilmente nei primi anni si dovrebbe partire da lì. Ma non sarà semplice acquisire a livello di insegnamento le competenze necessarie. Si dovrebbero inventare delle modalità efficaci, non impossibili.

La grafia ufficiale non va bene, non rappresenta le varietà, non può essere imposta.

L'ho adottata senza problemi maggiori. La prima versione proposita, mediata, dal linguista catalano La Muela, mi sembrava più interessante, mano compromissoria. Le varietà non sono compromesse dalla grafia.

Le amministrazioni locali hanno già molte spese, non possono essere appesantite anche con quelle per il friulano.

Quello che non si spende per l'educazione e la ricerca non è certo un risparmio. Credo che sarebbe molto utile: un grande investimento per un dizionario dei sinonimi e dei contrari, significherebbe anche un grande arricchimento della lingua standard, in parte, già i Pirona, questa attenzione ce l'avevano.

Non c'è bisogno di studiare il friulano a scuola, basta la famiglia.

La famiglia non basta: nella famiglia si adopera quasi solo la lingua orale. C'è bisogno anche di quella scritta.

Domenico Lenarduzzi

Direttore generale emerito della Commissione europea

Con il friulano non si va da nessuna parte, è più importante che i bambini imparino l'inglese.

Ognuno di noi riconosce che per oggi e domani (non è detto... dopodomani) l'inglese è la lingua veicolare più importante per la comunicazione e perciò è indispensabile che tutti i bambini (e non solo i bambini) lo imparino.

Un certo numero di "utilitaristi" ritiene che per l'Unione Europea il monolinguisma sarebbe più semplice, più economico e permetterebbe una comunicazione più spedita e più robotizzata. Per fortuna non sono molto numerosi.

La maggioranza sa che una lingua è il condensato di una cultura, di una storia, di sentimenti e di espressioni del proprio essere e dunque della propria identità.

Perciò, per un friulano, la lingua fa parte intrinseca della sua identità ed è un dovere per le nostre istituzioni permettergli d'imparare, oltre al linguaggio orale, anche il linguaggio scritto, arricchito dal contenuto culturale che distingue da sempre il nostro "popolo".

I friulani sparsi per il mondo da più generazioni hanno conservato l'idioma friulano, ma soffrono molto di non poterlo scrivere e difficilmente leggerlo. Se dopo più generazioni la lingua friulana e sempre rimasta viva, ciò significa che è profondamente ancorata in loro.

Se l'inglese è necessario per facilitare la comunicazione nel mondo, il friulano è indispensabile per la conservazione della nostra identità.

Dunque le due lingue non sono alternative bensì complementari.

L'insegnamento del friulano non si può imporre, bisogna lasciare piena libertà di scelta.

La scuola deve assicurare



l'insegnamento del friulano, deve informare i genitori e gli alunni della plusvalenza che comporta un approfondimento del loro idioma e che ciò costituisce un arricchimento e non una perdita di tempo. Naturalmente, poi, bisogna rispettare la libertà di scelta di ognuno.

Se si insegna ai bambini anche il friulano, rischiano di fare confusione con altre lingue.

Certamente no, tutti sanno che più lingue si conoscono, più facilmente s'imparano delle altre e meglio si parlano. Dunque il friulano è un più e non un meno.

A Bruxelles conosco una famiglia di friulani residenti in Belgio da quattro generazioni in cui figli e nipotini parlano tutti correntemente il friulano, l'italiano, il francese, il fiammingo e, i più grandi, anche l'inglese. Ammetto che si tratta di un caso abbastanza eccezionale, ma in questo paese quasi tutti sono plurilingue.

Utilizzare il friulano significa chiudersi in sé stessi, è da provinciali.

Ciò accadrebbe per chi limitasse le proprie conoscenze linguistiche unicamente all'idioma friulano, ma tale caso è puramente ipotetico visto che tutti i friulani parlano naturalmente anche l'italiano.

Chi pensa che il friulano, per un friulano, sia un modo di rinchiudersi in se stesso, ha una visione distorta e negativa del concetto "identitario".

L'identità è costituita da un insieme di elementi dell'essere umano. L'identità di una persona non è una "entità" unica, composta da un solo elemento, non è qualcosa di chiuso, al contrario è un albero che affonda le

proprie radici nel patrimonio culturale, storico e linguistico ereditato dai suoi avi ed arricchito dalle conoscenze acquisite lungo tutto l'arco della sua vita. Dunque l'identità è un concetto aperto, capace di mettersi in permanenza in rapporto con l'altro e, di conseguenza, esattamente il contrario di un povero ed antiquato provincialismo.

Perché molti intellettuali sono contrari?

Non è che perché si è un intellettuale, non si possa essere limitati in certi casi o in certe opinioni. Io mi aspetterei un atteggiamento opposto da un vero intellettuale, che per definizione dovrebbe valorizzare tutto ciò che arricchisce l'essere umano, in questo caso la lingua materna con tutto il patrimonio che essa comporta.

Può pure darsi che certi intellettuali siano propensi ad un certo snobismo e preoccupati di lavare più bianco che il bianco, oppure vittime di un pensiero unico.

Sono gli stessi che gridano su tutti i tetti che la diversità costituisce la vera ricchezza della nuova Europa, che l'Unione Europea può realmente costruirsi solo salvaguardando e valorizzando le nostre diversità ed identità e che l'Europa deve essere un modello di multiculturalismo e di multilinguismo.

Il friulano standard uccide le varietà.

Non conosco una lingua alla quale si sia voluto dare un'architettura comune, ossia una certa standardizzazione, che non si sia dovuta dotare di regole comuni, beninteso ispirate e rispettose della diversità originale. L'insegnamento scolastico di una lingua comporta necessariamente una certa standardizzazione.

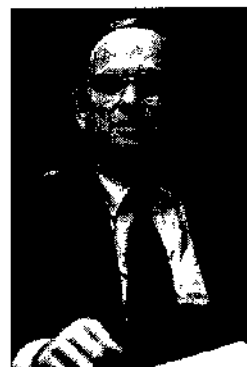
A scuola va insegnata solo la varietà locale di friulano.

Visto che ogni paesino ha certi vocaboli che gli sono propri, applicare questo principio significherebbe che ogni scuola avrebbe un proprio insegnamento linguistico, ma ciò non è serio. Se si considera il friulano come una lingua parlata da 600mila locutori è normale che ci si sia messi d'accordo su un ortografia comune, ciò non impedisce all'insegnante di attirare l'attenzione dei suoi studenti sulle specificità locali e di spiegare il motivo di tale diversità.

Le amministrazioni locali hanno già molte spese, non possono essere appesantite anche con quelle per il friulano.

Chi esprime un tale giudizio non ha affatto capito il ruolo fondamentale dell'identità di ogni individuo. Non credo che delle vere "amministrazioni locali" si pongano tali domande a proposito della loro lingua locale.

Almeno a livello europeo i rappresentanti delle amministrazioni locali tengono chiaramente un altro discorso, insistono in permanenza sulla necessità di una sempre più grande prossimità con i loro concittadini e per conseguenza sulla importanza della salvaguardia del loro idioma locale



Non c'è bisogno di studiare il friulano a scuola, basta la famiglia.

Direi piuttosto che non è "sufficiente" studiare il friulano a scuola, ma che è indispensabile parlarlo in famiglia e nella vita collettiva. Che io sappia, non è la

scuola che insegna le prime parole ai nostri piccini, ma sono i genitori ed il loro ambiente locale. Per quanto riguarda la scuola, il suo compito è d'insegnare lo scritto e la lettura, la cultura, la storia e le tradizioni tramandate dai nostri avi.

Credo che, dopo avere vinto la battaglia per l'insegnamento scolastico, bisognerà fare opera di convinzione presso le famiglie per fare del friulano il linguaggio normale, altrimenti temo che la scuola sia poco utile, come accade in Irlanda dove hanno almeno 4 ore d'irlandese per settimana, ma con risultati ridottissimi, visto che in famiglia è sempre meno parlato.

Per il friulano si spendono troppi soldi, meglio utilizzarli per qualcosa che sia davvero utile.

È chiaro che chi non è di matrice friulana possa porsi una tale domanda, in modo particolare tra i nostri ministeriali. Quello che non è comprensibile è che siano i nostri politici e amministratori locali a porsi un tale quesito.